



Bologna sette

Inserto di Avenir



Scuola e famiglia alla prova del confinamento

a pagina 2

Dad e doposcuola, la diocesi in aiuto dei nostri ragazzi

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Un continente in evoluzione visto con gli occhi del volontariato: il dibattito svoltosi presso il Centro San Domenico ha offerto alcune chiavi di lettura. Sono intervenuti l'arcivescovo e i direttori di Cefa e Cuamm

DI LUCA TENTORI

Africa, un continente, un mondo, tanti mondi, popoli in cammino. Terre e uomini complessi da raccontare, belli da conoscere. Ma va fatto con calma, con i tempi e gli occhi dell'Africa. Il centro San Domenico ci ha ci ha provato martedì 16 marzo con un incontro online che ha dato uno sguardo all'evoluzione a alle sfide del continente attraverso gli occhi del volontariato, analizzando il contributo delle associazioni a partire dalle competenze professionali e dai valori che li animano. A moderare le riflessioni il giornalista di Radio Vaticana Filomeno Lopez della Guinea Bissau. Per lavoro è chiamato a raccontare il Papa alle regioni di lingua portoghese del Sud del mondo. Martedì sera ha fatto il contrario: ha spiegato la sua Africa in questo tempo di pandemia. «L'Africa va dove sta andando il mondo» - ha detto Lopez -. Per la prima volta questo virus ha portato ovunque "i tempi africani": dalla convivenza con la scarsità al sapere che non si può prevedere tutto. Ma nel mio continente c'è maggiore resilienza rispetto all'occidente perché siamo abituati a questo contesto». All'incontro è intervenuto anche il cardinale Matteo Zuppi con alle spalle un lungo impegno per la pace in Africa e in particolare in Mozambico con la Comunità di San'Egidio. Quale il contributo di queste organizzazioni internazionali? «Sono delle risorse importantissime - ha detto l'arcivescovo - dove le persone cercano con generosità, intelligenza e professionalità di aiutare i paesi africani a trovare delle risposte. In realtà facciamo troppo poco. Queste organizzazioni sono delle punte, dei ponti che dobbiamo aiutare, sia con la solidarietà da qui



Una celebrazione a Mapanda in Tanzania, nella missione della diocesi (foto archivio)

Sguardi africani sulla pandemia

ma anche andando con i mille modi della cooperazione. L'Africa ci riguarda, il mondo ci riguarda perché "fratelli tutti". Da 70 anni il Cuamm, medici con l'Africa, interviene sul fronte sanitario sia per l'assistenza medica ordinaria sia con interventi legati alle emergenze. La distribuzione del vaccino è ora l'ultima loro grande sfida come ha spiegato il direttore don Dante Carraro: «Il vaccino si deve trasformare in una vaccinazione vera e propria allestendo il sistema di distribuzione, che vuol dire magazzini, camion, moto, apparecchiature mediche. Ma ci vuole anche formazione del personale, un sistema di raccolta dati e infine programmare la catena del freddo». Il Cefa, radici a Bologna ma cuore e mani in tutto il mondo. «Abbiamo la fortuna di essere già sul campo - ha detto

Paolo Chesani direttore Cefa - e che questo è il nostro lavoro da cinquant'anni. Possediamo le competenze, la capacità e la professionalità per far fronte a queste situazioni di emergenza. Abbiamo principalmente operato in attività agricole ma ora ci sforziamo di intervenire anche in altre attività che producono reddito come piccole attività imprenditoriali e artigianali per far uscire le famiglie dalla grande povertà». «Quest'anno le nostre sfide - ha detto invece padre Giovanni Bertuzzi, direttore del centro San Domenico - sono soprattutto sul tema del rapporto tra l'uomo e la tecnologia. Ci dobbiamo occupare di due grandi eventi che ci interessano: l'ottavo centenario della morte di san Domenico, e i settecento anni della morte di Dante».

Sabato Veglia delle Palme in cattedrale

La Veglia delle Palme, nata come invito per i giovani, è diventata un appuntamento diocesano importante e partecipato da tutti. È con questo spirito che desideriamo vivere l'inizio della Settimana Santa. Vogliamo che almeno simbolicamente il radunarsi in Cattedrale per la Veglia possa esprimere lo stare insieme di tutta la diocesi, considerando vicini e abbracciando anche chi non potrà partecipare per le limitazioni che permangono, per la distanza o per il coprifuoco. Anche se, con grande rammarico, per motivi organizzativi possono essere invitati al massimo 4 rappresentanti per ogni Zona Pastorale e 8 per ogni aggregazione laicale, idealmente tutta la Chiesa di Bologna si prepara ad entrare nella Pasqua e a vivere insieme al Signore un passaggio: un'iniezione di incoraggiamento, un ravvivare la speranza, un far risplendere la vita. La convocazione è alle 20, in modo da effettuare in sicurezza le operazioni di accoglienza e iniziare puntuali alle 20.30 con la benedizione di palme e ulivi. Poi la Liturgia della Parola, presieduta dall'Arcivescovo, incentrata sull'entrata del Signore nella storia degli uomini per condurli verso la Vita. Seguirà una testimonianza di questa esperienza. Concluderemo con una preghiera che ci dispone ad andare dalla supplica alla lode di Dio, con cui entrare nella Settimana Santa. La veglia sarà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube di 12Porte sul sito www.chiesadibologna.it (D.B.)

IN TEMPO DI COVID-19

Una invocazione a san Giuseppe

L'Arcidiocesi, in occasione della solennità di San Giuseppe, ha diffuso l'invocazione a san Giuseppe come particolare richiesta di intercessione in questo tempo segnato dalla pandemia. La supplica viene recitata negli otto giorni successivi al 19 marzo, al termine delle Messe celebrate nell'Arcidiocesi, prima della benedizione finale. L'arcivescovo la pronuncerà nella chiesa di San Giuseppe Sposo oggi alle 18.30 al termine della Messa.

San Giuseppe, padre obbediente a Dio e uomo dell'ascolto, anche tu sei beato perché hai creduto all'adempimento della Parola. Il tuo sì a Dio ti ha reso padre amato dall'amore eterno. Con te, sull'antico tronco di lesse, rifiorisce di nuovo, la vita, con i suoi sogni più belli di speranza e di gioia per una famiglia, i figli, la storia, il mondo intero. Viviamo giorni difficili nei quali tocchiamo con mano la nostra fragilità. Tanta sofferenza e tanti morti ci buttano nella tristezza diffusa su un orizzonte oscuro e pieno di incertezza e paura. San Giuseppe, padre obbediente a Dio e custode di Gesù e Maria, sii a fianco dei morenti, riempì la loro solitudine della tua silenziosa fiducia, consola i loro cari costretti a distanza. L'amore non muore e la nostra speranza è forte della vita senza fine che

il tuo Gesù ci ha donato. San Giuseppe, padre obbediente a Dio e premuroso, certamente hai dovuto consolare e rialzare il piccolo Gesù dalle sue cadute infantili. Lui ha voluto raccogliere nella sua umanità la nostra. Siamo noi la piccola umanità ferita che cerca consolazione in te. Tu con prudenza hai difeso la vita te affidata. Anche noi siamo amministratori che hanno ricevuto la vita per farla fruttare nel bene, sapendo che diventa nostra se la regaliamo, amando Dio e il prossimo. Aiuta tutti, con il tuo esempio, a essere custodi amabili e attenti gli uni degli altri, figli di Dio che ama e protegge ogni persona fragile com'è. San Giuseppe, padre obbediente e pieno di forza e temperanza, aiutaci perché l'immenso dolore di questo tempo non sia inutile e ci insegni a essere migliori, per combattere insieme ogni male che distrugge la fragile bellezza di ogni persona. Aiutaci ad avere un rapporto più sano con noi stessi e con il prossimo, più giusto nei rapporti e nell'uso dei beni, più responsabile del mondo, casa comune per tutti i figli di Dio. San Giuseppe, padre beato, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio e difendi tutti da ogni male. Amen.

conversione missionaria

Una voce: Cristo e Adamo, fratelli tutti

Se già siamo tutti fratelli, che bisogno c'è di darsi da fare per convincere gli altri a convertirsi? Il problema aumenta se alla base della fraternità si pone immediatamente la paternità di Dio, arrivando a mettere in dubbio la necessità del battesimo e, più radicalmente, della redenzione operata da Cristo.

Sono questioni che vanno prese sul serio, accettando la fatica del dialogo anzitutto all'interno della comunità ecclesiale, riconoscendo apertamente posizioni diverse, che fanno soffrire.

Un interessante contributo a chiarire la questione è offerto da don Maurizio Marcheselli nel suo articolo, apparso recentemente sulla Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione: «L'uomo Gesù è in due modi "figlio di Dio": abbozzo di teologia lucana della fratellanza a partire dal racconto del battesimo». Tanto Cristo quanto Adamo sono detti «figlio di Dio» (Lc 3, 22, 38), precisando la duplice paternità di Dio e, quindi, i due livelli di fratellanza. Siano rese grazie all'uomo Gesù e allo Spirito Santo per il dono di poterci rivolgere a Dio chiamandolo «Padre» riconoscendo la comune dignità umana e l'ineffabile partecipazione alla sua natura divina!

Stefano Ottani

IL FONDO

Il grido, il bisogno dei giovani di oggi e la cura educativa

C'è un'emergenza educativa che non può essere più disattesa. La pandemia mette a dura prova l'istruzione e la formazione di un'intera generazione di giovani e studenti. Le famiglie stanno districandosi fra impegni di lavoro, smart working e attività scolastica dei figli, ora in dad, con l'accresciuta esigenza di avere computer e connessioni. Non è facile neppure per gli insegnanti e per le istituzioni scolastiche, che devono affrontare un'emergenza mai vista. La zona rossa comporta un sacrificio per tutelare la salute. Ora c'è da accompagnare non solo la voglia di vita ma la necessaria formazione umana e scolastica di giovani che rischiano di vedere precluso il loro futuro. E il nostro. Visti l'emergenza e i momenti di incertezza, rimane primaria la questione di come aiutare i giovani a crescere. Non si tratta solo di trasmissione di nozioni ma di incontri con coetanei ed adulti, con maestri e prof che sviluppano una conoscenza delle materie e della realtà stimolando un giudizio libero e critico. Perdere un anno della propria formazione rischia di produrre un blackout, un gap fra i giovani e uno iato fra le generazioni. Vi è inoltre una pesante ricaduta psicologica, il vuoto si può tradurre in rabbia o rassegnazione. I giovani hanno subito privazioni e ora necessitano di vicinanza da parte di adulti e maestri di vita. Non sono poche le famiglie che denunciano che i loro figli, specie gli adolescenti, sono ormai rassegnati in casa, prima e dopo le zone rosse, abituandosi così a frequentare solo piazze virtuali social. C'è di più: il disagio dei giovani sta prendendo la forma di un grido, di un bisogno di socialità, di relazioni vere. Chi saprà raccoglierlo e trasformarlo in azione educativa? Una società aperta al futuro, una civiltà che rispetti l'uomo, si misura anche dalla qualità del sistema sanitario e di quello scolastico. L'impegno, dunque, è di rinnovare e migliorare questi sistemi, messi a dura prova dalla pandemia. Un segno importante di vicinanza e cura viene dalla disponibilità delle parrocchie della diocesi di Bologna che, aderendo alla richiesta dei vescovi Ceer, hanno offerto locali per supportare gli studenti in dad, che a casa non hanno possibilità di collegamenti o aiuti, e per il doposcuola, in un progetto dell'Ufficio scolastico diocesano accolto dall'Ufficio scolastico regionale. I nostri giovani sono un bene prezioso da non scarpare. Non perdiamoli per strada, non lasciamoli soli. La loro educazione è la cura, l'impresa da compiere ora.

Alessandro Rondoni

l'intervento

Marco Marozzi

Un rettore. Un teatrante. Due modi per insegnare, per predicare speranza in questa Quaresima infinita. Ivano Dionigi ha guidato l'università di Bologna, è presidente della Pontificia Accademia di Latinità, consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, molto ancora: la sua riflessione sull'amatissimo latino e l'italiano colloquiale la narra nell'aureo libretto «Segui il tuo demone». Bruno Damini ha passato una vita a inventare comunicazione per i teatri, fino all'Arena del Sole, intanto studiava cucina: ha scritto «Fagioli ribelli» per fare mangiare i bambini affetti da insufficienza renale cronica, 30.000 in Italia. Due umanità

Lezioni di speranza in Quaresima Dai precetti latini ai «fagioli ribelli»

diverse e confluenti. Già questa è una lezione. Dionigi ha portato in aule magne, teatri, tv, con grandi interpreti e folle, il «classico» come cometa per il presente. «Segui il tuo demone» è il viaggio fra Lucrezio e Seneca, di cui è uno dei più grandi studiosi: da Sant'Agostino a Montaigne per cogliere l'eternità di Cicerone. Quattro precetti in cui c'è tutto: «Obbedire al tempo», «Seguire il demone», «Conoscere se stessi», «Non eccedere». E' il divenire che cerca il proprio Dio benevole, i «Confini del bene e del male» di Cicerone. La saggezza del professore diventa fiaba nei fagioli di menestrello. I fagioli sono i reni, a cui assomigliano. Il loro

ribellarsi costringe a terapie, diete severe, dialisi, fino al trapianto che, in tempi di covid, è un problema immenso. Damini fa parlare genitori, volontari, medici. Guide sono l'associazione Il sogno di Stefano, le famiglie dei bambini e il reparto Nefrologia infantile de Sant'Orsola. Padre e chef, alla fine costruisce pure un menu da favola: cuochi, fornai e pasticciatori di gran fama sfornano lasagnette ai funghi, riso al salto, hamburger di verdure, tortelli di cocomero, zucca, sedano rapa, fantasie di semolino, creme di ortaggi, gnocchi di cucus, pani, pizzette, gelati creme. Doc. Numquam corpori utilis est nima satietas, sed saepe inutilis nimia abstinentia.

l'intervista
Riccardo Benotti



Una strada di Bologna deserta

Zuppi al Sir: «La lotta contro il male deve continuare»

Speriamo sia l'ultimo sforzo, ma c'è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanee sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt'altro che rapida. Contro ogni forma di male», il cardinale Matteo Zuppi, parla a un anno dal primo lockdown e all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo Dpcm che colora di rosso e di arancione (Sardegna esclusa) tutta la nazione.

Dopo un anno, quasi tutta Italia è costretta a richiudersi in casa. Bologna è già in rosso dal 4 marzo. Cosa sta succedendo?

Sono preoccupato. Bologna sta per finire la seconda settimana di zona rossa e non si vedono ancora i benefici. Il numero di ricoveri non cala, anche se l'età media si è abbassata.

C'è molta stanchezza e sofferenza tra le persone. Insieme a Lombardia, Veneto e Campania, in questa nuova fase della pandemia l'Emilia-Romagna è tra le Regioni più colpite. Perché? Dobbiamo uscire dall'idea falsamente ottimista della lotta contro il virus. Può servire per incoraggiare o per rafforzare le motivazioni nel vincere. Ma dobbiamo essere realistici: la lotta contro il virus richiede grande sforzo. Se non c'è una consapevolezza personale che si trasformi in comportamenti adeguati, nulla potrà cambiare. Non possiamo aspettare una soluzione magica che ci consenta di ricominciare tutto come prima. Il virus è temibile, difficile da sconfiggere, richiede una dose di responsabilità ora e nel tempo a venire. Speriamo sia l'ultimo sfor-

zo, ma c'è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanee sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt'altro che rapida. Contro ogni forma di male. Quanto è cambiata Bologna? Tantissimo. Nessuno era abituato a una città deserta, con pochi studenti, con orari che impediscono gli incontri. La grande sfida è saper trarre dalla pandemia le risorse che saranno necessarie per la ricostruzione. Il senso di responsabilità reciproca e la solidarietà che serviranno, ad esempio, a sostenere le persone che stanno già perdendo il lavoro e che lo perderanno. Abbiamo tanti segnali importanti di persone che sentono la spinta a una rinnovata solidarietà. Se il virus porta all'isolamento e all'egoismo, affron-

tare insieme questa pandemia ci fa riscoprire il senso del Vangelo e della condivisione.

Lei ha parlato di ricostruzione. Usciremo da una guerra?

Le conseguenze della pandemia lo dimostreranno. Ma se guardiamo al numero di persone morte fino a oggi, ci rendiamo conto della tragedia che stiamo vivendo. Abbiamo ormai superato le 100 mila persone.

E la Chiesa di Bologna?

La Chiesa deve aiutare responsabilmente a combattere il virus e a contrastare le conseguenze della pandemia. Ogni pandemia, infatti, produce tante altre pandemie: la perdita di lavoro, l'impoverimento, l'isolamento, le difficoltà relazionali. Tutti problemi che non termineranno con la vittoria sul virus. Per questo la Chiesa dev'essere una madre attenta ai suoi figli e aiutare a difendere la vita e le persone.

Le testimonianze di un papà professore e di una insegnante di religione: «Il periodo del lockdown può essere occasione di cambiamento, ma le difficoltà sono tante»

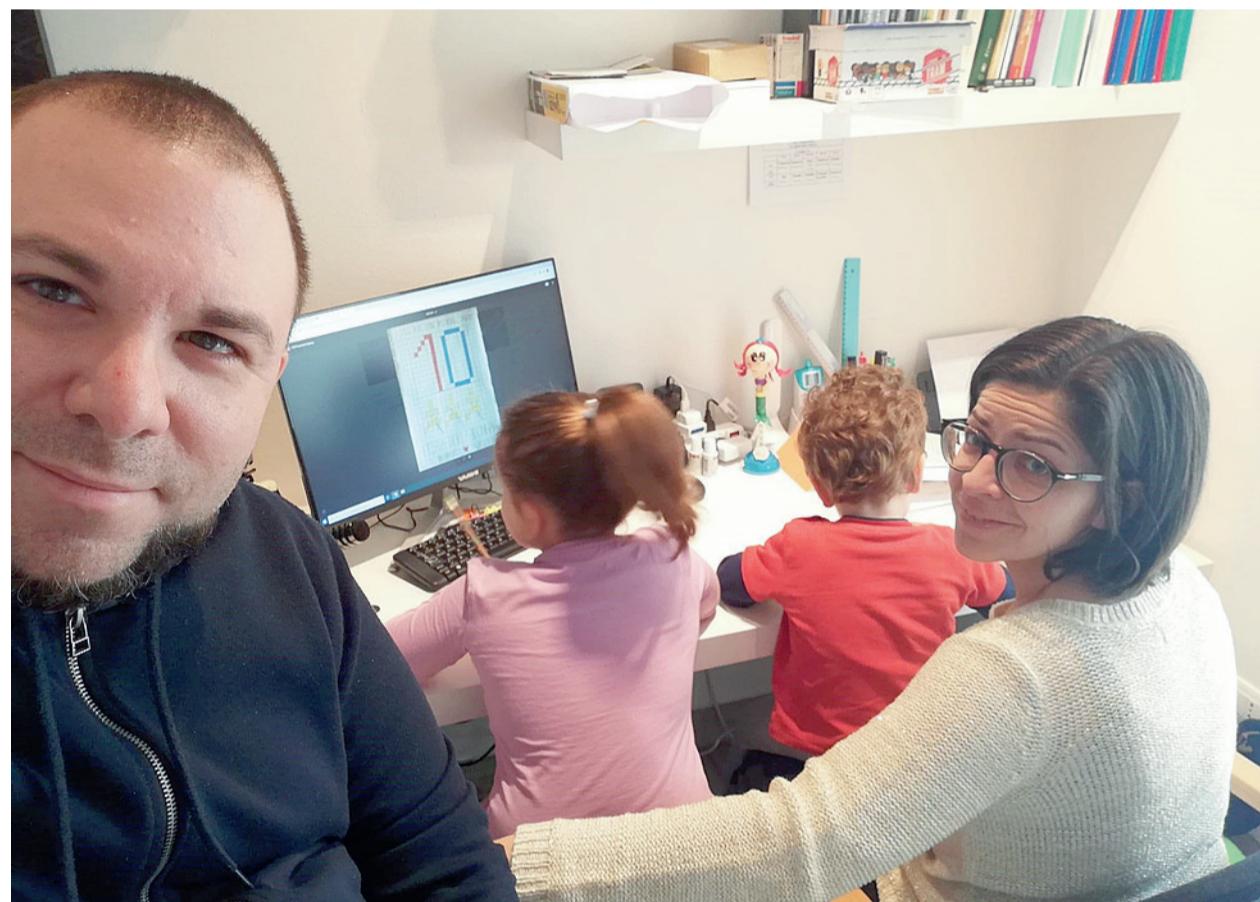
Zona Rossa, la scuola e la famiglia alla prova

Belluzzi: «Io e i miei figli sono resilienza»
Nastasi: «In Dad è difficile educare»

DI CHIARA UNGUENDOLI
E LUCA TENTORI

La "zona rossa" si è fatta e si fa sentire con tutto il suo carico, ma con pazienza ed inventiva (e organizzazione) si riesce a fare di necessità virtù". Chi parla è Massimiliano Belluzzi, docente alla scuola secondaria di secondo grado, che vive a Marzabotto con la moglie Emanuel, maestra nella scuola dell'infanzia e i due figli Sofia e Leonardo di 6 e 2 anni. «Essendo entrambi insegnanti e avendo due figli piccoli, il tema "zona rossa" lo viviamo a 360 gradi - spiega Massimiliano - sia per quanto riguarda la scuola dei bambini, che per il nostro lavoro e tutto ciò che ne consegue». E racconta che «eravamo usciti già provati emotivamente dal lockdown di un anno fa e il ritrovacci ora "punto e a capo" ha fatto riaffiorare in noi tutti i ricordi non sempre piacevoli della chiusura totale; senza contare che un'ulteriore quarantena di un mese l'avevamo vissuta nel novembre scorso quando siamo risultati tutti e quattro positivi al virus. Insomma "non ci siamo fatti mancare nulla" ma, come si usa dire, siamo una famiglia "resiliente"!».

«Nella nostra esperienza - prosegue - questo tempo "speciale" ha più facce. Da un lato la complessità della vita familiare full time, che spesso diviene pesantezza, il "chi fa cosa", l'organizzazione della didattica digitale integrata sia per Sofia che per me e mia moglie, con tutti i problemi legati alla rete internet, all'uso dei dispositivi in contemporanea, e la gestione di Leonardo che certo non si accontenta di stare in un angolo a giocare e, nei limiti consentiti, necessita di "prendere aria". Per fortuna abbiamo i nonni nella casa a fianco che



La famiglia Belluzzi: da sinistra Massimiliano, i figli Sofia e Leonardo, la moglie Emanuel

sarebbero disponibili ad oltranza, ma cerchiamo responsabilmente ogni tanto di preservarli. Tendiamo quindi ad arrangiarcì, ma il problema è che se per i bambini la vita ha subito uno stop in attività e socialità, per noi adulti spesso le cose da fare sono rimaste invariate, se non addirittura aumentate». «L'altro lato della medaglia - conclude Massimiliano - è la riscoperta dello stare insieme facendo cose diverse dal solito, come il "piggyama-family-party" sul divano nel weekend o addobpare la casa in modi strani (nel primo lockdown il tema era la giungla, ora lo spazio e i pianeti) o usufruire del verde attorno casa». Accanto all'esperienza di una famiglia, quella di un'insegnante:

Giusy Nastasi, docente di religione nelle scuole medie «Testoni Fioravanti» di Bologna, dell'Istituto comprensivo numero 5. «Una scuola abbastanza "difficile" - spiega - perché più del 50 per cento dei ragazzi sono stranieri e di diverse religioni. Quasi tutti però, per fortuna, partecipano alle lezioni di Religione». «Ora che siamo in didattica a distanza - prosegue Giusy - continuiamo a fare scuola il meglio possibile, e del resto ci siamo preparati in anticipo con i colleghi. Vogliamo che i ragazzi siano tutti presenti e non "chiudano" mai la telecamera. e devo dire che rispondono bene alle sollecitazioni. Così proseguo a parlare dei vari temi

che svolgo a seconda delle classi: il senso religioso, le religioni monoteiste, brani biblici ed evangelici, storia della Chiesa, eccetera. Ma mi mancano e mancano molto anche ai ragazzi le uscite didattiche; avevamo previsto ad esempio, in questo periodo, di visitare la chiesa di San Domenico e il corpo incorrotto di santa Caterina da Bologna, ma naturalmente non è stato possibile». «Insomma - conclude - abbiamo visto che si può affrontare questa difficoltà in modo positivo, però la scuola non è questo: dilaga la solitudine, ed è davvero difficile educare, perché l'educazione è fatta anche di contatto, con l'insegnante e i compagni».

Cuamm, «Un vaccino per noi» all'Africa

L'associazione ha avviato un progetto per far sì che le immunizzazioni si diffondano nel continente che ne è privo

DI DANTE CARRARO *

Stiamo vivendo un periodo davvero tanto difficile. Questa pandemia ha portato tanto dolore a moltissime persone, i numeri che ogni giorno leggiamo sono imponenti, ma così tante vittime dal dopoguerra. Ha travolto le nostre esistenze e ci ha costretto a rivedere ogni abitudine. Ma c'è un lumicino in fondo al tunnel: si chiama vaccino. Prima o poi

arriverà, per noi. E l'Africa? Pochi ne parlano, nessuno sa veramente quanto è diffuso il Covid, perché si fanno pochissimi tamponi. In Italia ne facciamo 400 ogni 1000 abitanti, in Africa, 4. Negli Usa ci sono circa 12 persone vaccinate ogni 100 abitanti; in alcuni paesi dell'Europa, 10. In Africa, 0,04. I primi vaccini stanno arrivando. Portati dal Covax, l'iniziativa per la distribuzione equa dei vaccini nel mondo: in Sierra Leone ne sono arrivati 100.000; in Sud Sudan: 700.000. Il Mozambico ne ha ricevuti 200.000, donati dalla Cina, per una popolazione di 30 milioni di abitanti. Non bastano. Siamo Medici con l'Africa Cuamm, portiamo l'Africa nel cuore e nel nome, l'Africa che, ancora una volta, rischia di rimanere indietro. I sistemi sanitari sono fragilissimi e il

Covid 19 li ha indeboliti ulteriormente. Operiamo in 23 ospedali, di 8 paesi dell'Africa sub-sahariana e in questo ultimo anno abbiamo registrato un calo del 35% degli accessi ai sistemi sanitari. Significa che le donne non vanno a partorire in ospedale perché hanno paura di prendersi il coronavirus, che i bambini malnutriti non vengono monitorati, che i malati di Hiv, Tuberkulosi e diabete non ricevono, quotidianamente, la terapia salvavita. Perdere una mamma perché, avendo un parto complicato, non è arrivata in tempo in ospedale o perché la struttura non è attrezzata con una sala operatoria per un cesareo, è un dolore immenso che proviamo come medici. Perché dietro i numeri ci sono le vite. Secondo il

Lancet, se non si realizza un piano vaccinale per l'Africa, i sistemi sanitari di questo continente faranno un salto indietro di 15-20 anni. In tutta la Sierra Leone, paese grande come Veneto e Lombardia insieme, c'è solo 1 medico anestesista; in Repubblica Centrafricana, che conta 7 milioni di abitanti, solo 4 pediatri. E ora il Covid sta portando via proprio gli operatori sanitari come avvenuto in Mozambico alcune settimane fa dove, in pochi giorni, ne sono morti 5. Per questo, come Medici con l'Africa Cuamm, abbiamo avviato un progetto: «Un vaccino per "noi"». Vogliamo che una dose di vaccino diventi veramente una vaccinazione, nell'ultimo miglio del sistema sanitario, in quelle periferie geografiche ed esistentiali, tanto

Foto dal sito di Medici con l'Africa Cuamm

care anche a Papa Francesco.

Appena arriva nelle capitali, il vaccino deve essere trasportato nel territorio, servono mezzi, equipaggiamento sanitario, persone in grado di vaccinare. Cominceremo dagli operatori sanitari, i nostri colleghi dei 23 ospedali, più esposti al contagio. L'impegno è di portare

il vaccino a 20.000 di loro, perché davvero la cooperazione diventi vita condivisa, condivisione materiale, professionale e umana, un circolo virtuoso che arricchisce entrambi, per cui ciascuno ha sempre qualcosa da dare all'altro.

* direttore Medici con l'Africa Cuamm



Scuola Fisp: come coinvolgere i cittadini

Come coinvolgere i cittadini nel governo della città è il tema che Davide Conte, assessore al Bilancio del Comune di Bologna tratterà sabato 27 dalle 10 alle 12 online nell'ultima lezione dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico (Fisp). Per conoscere le modalità di accesso contattare la segreteria (Valentina Brighi) al tel. 0516566233 o all'e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it «Ho studiato Economia, ma se adesso sono assessore al Bilancio, in passato lo sono stato alla Cultura - ricorda Conte - e ho fatto parte dei Cda di Cefa onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna e Istituzione biblioteche del Comune. E in effetti, ritengo che fra economia, bilancio e cultura intesa come identità di una comunità ci siano moltissimi punti di contatto

Per questo ritengo che sia necessaria una "rivoluzione copernicana" nella gestione e concezione stessa del Bilancio: al centro non deve esserci più l'efficienza, o anche i pur necessari processi partecipativi, ma l'efficacia, cioè il supportare i progetti di vita dei cittadini, le persone con le loro capacità e ambizioni». «Per questo anche - prosegue - ritengo che il coinvolgimento dei cittadini non consista tanto nell'ascolto dei loro bisogni immediati e raccolta delle proposte a riguardo (bilancio partecipativo), ma una nuova visione del bilancio, unico documento "trasversale" a tutti i settori dell'amministrazione: un bravo politico permette ai cittadini di realizzare la propria vocazione, non di solo avere bisogni soddisfatti; e quindi di contribuire alla comunità attraverso il proprio

«capitale sociale». Il punto debole dell'attuale organizzazione cittadina, secondo Conte, è rappresentato «dal rapporto rapporto fra generazioni adulte e anziane e generazioni giovani: purtroppo i giovani sono stati assentati dalle politiche recenti. La scommessa, invece, è coinvolgere tutti nel lavoro per il bene comune». «Credo che la politica - conclude l'assessore - debba avere un ruolo di direzione, sintetizzando le realtà esistenti: non pensiero unico, ma unitario, verso il bene comune. Bologna, anche come città metropolitana, è una città molto ricca, ci sono tante rendite, ma contrapposte tra loro: la politica deve dare una direzione, indicare quale città fare, a partire dalle politiche per le famiglie e per i più giovani».

Chiara Unguendoli

La presidente spiega come è cambiata l'opera dell'associazione per andare incontro a una crisi che non è solo sanitaria, ma anche economica e di rapporti umani

Acli, i servizi per gli effetti della pandemia

DI CHIARA PAZZAGLIA *

La pandemia ha portato notevoli cambiamenti nel Terzo Settore. Le Acli hanno modificato, almeno parzialmente, la propria categoria di utenza, pur rivolgendosi agli stessi beneficiari. Come è possibile? La causa è la grave crisi economica che, a ben vedere, era già in corso da due anni, ma che la pandemia ha aggravato. Infatti i servizi delle Acli sono rivolti per lo più a famiglie che mostrano alcune vulnerabilità, ma che il Covid-19 e le sue conseguenze hanno reso fragili. Famiglie per così dire normali, che arrivavano a fine mese con le proprie forze e qualche sacrificio, ma che, prive di risparmi, si sono ritrovate ora in seria difficoltà economica, abitativa, sociale. Non sono solo percezioni: parlano i numeri. Le 100.000 pratiche annue svolte da Centro di Assistenza fiscale e Patronato ci mostrano una Bologna più povera. In primo luogo sono aumentate le dimissioni volontarie delle neomamme, che sono incentivate a lasciare il lavoro entro il primo anno di vita dei figli per fruire del sussidio di disoccupazione. Non considerano che sarà molto difficile, poi, rientrare nel mondo del lavoro. Per loro le Acli hanno avviato un progetto di (re)inserimento ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, che interpreta cioè il lavoro come mezzo che dona dignità, armonizzandolo coi tempi di vita e valorizzando la maternità come opportunità. Dalla formazione, all'orientamento, alla valorizzazione delle competenze trasversali, al sostegno psicologico, le donne sono accolte in un percorso di «empowerment» personalizzato. In questa fase di incertezza per la situazio-



Un doposcuola delle Acl

Teologia, sapere per il mondo

«**C**he cosa si è mosso nel tuo cuore, affinché scegliesti di iniziare a studiare la teologia, alla tua giovane età, Sara?» Questa domanda dalla quale partire. Al termine delle scuole superiori, guidata dal desiderio di approfondire le questioni riguardanti la fede, decisi di iscrivermi alla Facoltà teologica: volevo andare alla radice di ciò che i miei educatori e i presbiteri mi annunciavano; desideravo essere protagonista di questo sapere che inspiegabilmente mi incuriosiva. Oggi ho 24 anni e sto terminando il quinto – nonché ultimo – anno di Teologia. Sento di poter dire, rileggendo la mia storia accademica, che questo studio mi sta apprendo al mondo,

permettendomi di cogliere con maggior consapevolezza il vissuto delle persone che mi circondano. Non pensiate che la teologia sia uno studio che rimane sui libri! Credo che una buona teologia sia in grado di guardare con occhi pieni di meraviglia il quotidiano, desiderando donare ad esso lo specifico contributo che essa porta con sé.

Ho scoperto, in questi anni di studio, che sono molteplici i modi in cui ci si può approcciare alla teologia. Anzitutto vi è un modo maschile e uno femminile: la reciprocità di questi due «stili» è fondamentale! Una casa non si può costruire con soli mattoni, ci vogliono diversi materiali affinché venga una bella costruzione. Così la teologia! Attraverso il confronto

assiduo, la reciprocità e la complementarietà di pastori e laici, di teologi e teologhe abbiamo la possibilità di scoprire i tesori di questa disciplina, per poterli donare - come perle preziose - al mondo che tanto freneticamente si interroga sulla sua origine, sulla sua destinazione, sul senso della sua esistenza.

Concludo con le parole che Papa Francesco rivolse ai teologi nel 2017: «C'è bisogno di una teologia che sia fatta da cristiane e cristiani che sappiano di essere a servizio delle diverse Chiese e della Chiesa». Che gli studiosi e le studiose di teologia possano davvero mettersi a servizio per la costruzione di un mondo e di una Chiesa più umani e fraterni!

Sara Zaccarini

GIOVANI YOUTUBER

Emmanuele, la fede online

Volto giovane, che buca lo schermo: Emmauele Magli, 24 anni, insegnante di Religione alle elementari di Savigno. In mezzo a tanti disagi il periodo del lockdown ha portato per lui qualche opportunità: da marzo 2020 infatti ha aperto un canale YouTube, «Religione 2.0», che nel giro di pochi mesi ha totalizzato migliaia di iscrizioni e visualizzazioni. Dal 6 febbraio conduce anche una trasmissione su Tv 2000 dal titolo «Caro Gesù» nella quale risponde alle domande di fede poste dai bambini. Ma andiamo con ordine. «Durante la prima quarantena – afferma Emmanuele – ho aperto questo canale per avere un contatto audio e video con i miei studenti, conciliando la mia passione per l'informatica con il mio lavoro di insegnante». Questa passione l'ha portato ad essere considerato come un «influencer», dal momento che i suoi video vengono utilizzati sia dai colleghi per riassumere un argomento che dai catechisti durante gli incontri di formazione. Questa influenza ha spinto Emmanuele ad aprire un nuovo canale YouTube «Emmanuele Magli» per approfondire argomenti prettamente di



Emmanuele Magli



L'iniziativa «Adotta un nonno» di Adli e Ufficio diocesano Pastorale scolastica

«Per le donne
abbiamo avviato
un progetto
di (re)inserimento
ispirato alla
Dottrina sociale
della Chiesa
Con "Adotta
un nonno"
abbiamo messo
in rapporto ragazzi
e anziani. Infine
abbiamo trasformato
il doposcuola
in una "Dad
in presenza"»



DI IVAN VITRE

«Viene e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono, il messaggio di Papa Francesco per la 55a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, è stato al centro dell'incontro online dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna (Ceer) del 19 febbraio scorso. Monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola e delegato Ceer per le Comunicazioni

Ucs regionale: giornalisti, libertà e verità

sociali, ricordando il passaggio del messaggio del Papa che riprende l'invito di Gesù «veni e vedi», ha spiegato: «È un gesto di libertà che indica l'assenza di ogni timore nel mostrare quello che si fa e quello che si è. Andare a vedere vuol dire scoprire con occhi nuovi quello che Dio sta facendo. La vocazione dei giornalisti è andare a vedere e rendersi conto. Andare a vedere,

cercare. Consumare la suola delle scarpe, per citare un altro passaggio di papa Francesco». Il vescovo, inoltre, ha raccontato di un progetto messo in campo dall'Azione cattolica della sua diocesi, che ha proposto nelle scuole un questionario sulle reali necessità e la situazione dei giovani. I risultati di queste 800 risposte ancora in elaborazione sottolineano il grido di aiuto che arriva

delle nuove generazioni in questo tempo di pandemia. Una richiesta che non può rimanere inascoltata. A coordinare l'incontro è stato il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Ceer e della diocesi di Bologna, Alessandro Rondoni, che ha richiamato i vari progetti condivisi in questi mesi, dalla messa in rete di approfondimenti e interviste a livello regionale

alla nascita di un format che coinvolge i vescovi della regione e le realtà diocesane, alla formazione in corso con i progetti Ucs-Cei. «Stiamo vivendo un forte cambiamento e riscoprendo che la comunicazione e i collegamenti sono importanti per tenere unite le persone, dare voce alla Chiesa e ai nostri pastori, e per curare le relazioni. Perché l'informazione è un

bene relazionale». Sono state anche ricordate altre iniziative creative realizzate in questo periodo di pandemia come il collegamento online con il cardinal Zuppi, monsignor Mosciatti e un centinaio di giornalisti promosso dall'Ucsi e dall'Ucs Ceer e di Bologna la sera del 24 dicembre alle ore 23.30 per attendere insieme il Natale e scambiarsi gli auguri. All'incontro svoltosi in

piattaforma il 19 febbraio erano presenti i direttori Ucs di varie diocesi dell'Emilia-Romagna, rappresentanti dell'Ucsi e della Fisc. Luigi Lamia di Carpi, Francesco Zanotti di Cesena, don Giovanni Amati di Forlì, Martina Pacini di Fidenza, Andrea Ferri di Imola, Luigi Capanna di Parma, Luca Tentori di Bologna, Guido Mocellin per l'Ucsi. Altri contributi sono giunti pure da don Davide Maloberti, di Piacenza-Bobbio, da Edoardo Tincani ed Emanuele Borghi di Reggio-Emilia.

Se la nuova terra di missione si chiama «social network»

DI MARCO PEDERZOLI

«E importante conoscere i social per starci dentro in maniera adeguata ed efficace. Come i primi missionari hanno dovuto imparare lingua e cultura dei popoli fra i quali arrivavano, così a noi è richiesto di conoscere questi ambienti in parte ignoti. È ciò che consiglierei a chi si occupa di pastorale oggi». Ne è convinto don Alberto Ravagnani, classe 1993, responsabile dell'oratorio di Busto Arsizio e docente di religione nel locale Liceo scientifico, intervenuto durante un webinar lo scorso 17 febbraio per «Vino Nuovo» e che, già dal titolo, lo vedeva protagonista: «Catto-social: il fenomeno don Ravagnani e le sfide digitali della Chiesa». Sono convinto che una delle nuove frontiere in fatto di evangelizzazione per la Chiesa cattolica stia in quelle poche frasi pronunciate da un prete che, subito dopo l'inizio della pandemia, è andato a cercare i suoi ragazzi là dove si incontravano pur rimanendo ognuno in casa propria: nel web e, in particolare, nei social. Tutto è comunicazione. Il comando di Cristo è chiaro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15-20). Il «come» lo ha lasciato a noi. In duemila anni le occasioni e le modalità dell'annuncio sono state le più diverse ma, in ogni caso, negli ultimi ventuno secoli si è trattato, sempre e comunque, di evangelizzare e prima ancora incontrare persone che si trovavano in luoghi fisici e concreti. Oggi la sfida per la Chiesa è portare Cristo in un luogo che luogo non è, perché esiste solo in uno schermo ed è fatto di «like», cristalli liquidi e algoritmi. In quei social nei quali don Ravagnani è corso per andare a cercare i suoi ragazzi. Il giovane sacerdote crede voglia farci soffermare innanzitutto su un punto. C'è il rischio, un po' per tutti, di pensare che connessi al computer vi sia un'umanità «in maschera» e comunque meno autentica di quella che si incontrerebbe in una situazione di vita reale. L'uomo non smette invece di portare tutto sé stesso, comprese aspirazioni, drammi e sete di autenticità, anche quando si connette ad un pc o a un tablet. È lo stesso Ravagnani a confermarcelo. «Non mi aspettavo d'incontrare tante reazioni ai video - commenta - ma, soprattutto, di ricevere un gran numero di domande sul Vangelo e sulla vita cristiana. E questo è quello che mi sta più a cuore. Io annuncio Gesù Cristo. Utilizzo un linguaggio diverso, quello del web, ma è questo che faccio sia che parli ai bambini della prima Comunione o che cerchi di spiegare l'importanza della Messa attraverso un video». L'anno pandemico che tristemente ricordiamo in questi giorni ha imposto un'accelerazione impensabile a questo nuovo modo di comunicare. Non si tratta di rinnegare la normalità e il piacere insostituibile delle relazioni «in presenza», ma di aggiungere uno nuovo modo di porsi all'altro nel proprio bagaglio culturale e relazionale. «Un nuovo linguaggio», lo chiama don Alberto. Già, perché come ogni lingua anche quella dei social si compone di una grammatica, di una sintassi e di un vocabolario che non si improvvisa. Anche la nostra Chiesa di Bologna, ormai da qualche tempo impegnata in un piano sinergico di comunicazione multimediale, cerca di far proprio questo nuovo modo di fare incontro, relazione e informazione.

COMUNE, TORRE DELL'OROLOGIO



Giornate piene di memoria e di speranza

Bandiere a mezz'asta sulla torre di Palazzo D'Accursio, sede del Comune, lo scorso 18 marzo, Giorno della memoria per le vittime

di Covid. Dopo i restauri l'orologio, ora chiuso per la zona rossa, attende i visitatori, appena sarà possibile, per scandire ore di speranza.

(FOTO LUCA TENTORI)

Cose della politica: la sicurezza

DI PAOLO NATALI

L'insicurezza si è trasferita in città? A questa domanda hanno cercato di dare una risposta i componenti della Commissione diocesana "Cose della politica" nell'incontro del 10 marzo scorso, dopo l'introduzione dei due relatori. Franco Chiarini, già direttore dell'Ufficio Statistico del Comune di Bologna, ha inquadrato il tema fornendo una serie di dati riguardanti la sicurezza nel capoluogo e nella Città Metropolitana. Tutti i reati hanno conosciuto negli ultimi anni una sostanziale diminuzione, con l'eccezione dei reati a sfondo sessuale e delle truffe informatiche. La sicurezza percepita è migliorata, in misura maggiore nella Città metropolitana che nel capoluogo, ove i livelli più bassi si riscontrano nei quartieri a minore reddito pro capite.

Desta maggiore preoccupazione la situazione economica. Nel confronto tra le Città metropolitane Bologna si colloca agli ultimi posti per quanto riguarda la sicurezza, seguita soltanto da Firenze e Milano, benché, nell'insieme dei parametri, sia al vertice nella qualità della vita.

Le graduatorie dei reati risentono anche della propensione alla denuncia, che cambia evidentemente a seconda del tipo di reato ma che a Bologna è comunque significativa, indice di un elevato senso civico.

Galeazzo Bignami, di Fratelli d'Italia, ha sottolineato lo scostamento che esiste tra i dati

oggettivi e la percezione della sicurezza ed ha affermato che il rispetto dell'ordine pubblico è il presupposto della convivenza sociale. La sicurezza inoltre non dipende soltanto dal livello di criminalità ma anche dalla vivibilità urbana e dal degrado.

In tema di immigrazione ha sostenuto che è solo quella irregolare che, a causa della condizione di marginalità sociale cui è costretta, è esposta a forme di criminalità e di devianza.

Lo spaccio, i bivacchi ed altre attività equivoci,

benché non rappresentino una minaccia diretta ci limitano comunque nella nostra libertà personale. Bignami ha sottolineato anche l'importanza della legalità a tutela della convivenza civile ed ha ammesso che la destra politica agisce più sulla rimozione degli effetti delle cause.

Infine ha riconosciuto che il Comune non può fare tutto ma, a suo giudizio, può fare di più in tema di sicurezza.

Nel dibattito seguito alle relazioni iniziali è stato ribadito il legame tra sicurezza pubblica e sicurezza urbana e l'importanza del farsi custode del fratello più prossimo.

Si è anche sottolineato il rilievo che assumono il funzionamento del sistema giudiziario e la fiducia nelle istituzioni in ordine alla sicurezza, oltre alla necessità di una nuova legge sulla

immigrazione.

Si è ricordato infine che il comune di Bologna eroga contributi alle persone di oltre 65 anni

vittime di furti, truffe e scippi.

DI GIANNI VARANI

E girato nei giorni scorsi l'annuncio che diverse grandi aziende bolognesi - ad esempio Marchesini, Romaco, Ima - sono pronte a collaborare alla produzione in casa nostra, in Italia cioè, dei tanto attesi vaccini anti-covid. Ovviamente è una buona e attesa notizia. Sappiamo che dalle nostre parti ci sono competenze e imprese per poterlo fare. Siamo tra i migliori in Europa, in competizione con i tedeschi. Quel che non è chiaro a molti, in realtà, è la tempistica e la rigorosa organizzazione tecnica necessaria per questa produzione. Qualche luogo comune va evitato al riguardo. Proprio uno dei protagonisti di questo settore, Maurizio Marchesini, dell'omonima impresa di packaging operativa soprattutto in campo farmaceutico, l'ha ben spiegato in un recente dialogo pubblico organizzato dagli «Incontri esistenziali» di Bologna, lo scorso 25 febbraio (e si può riascoltarlo su YouTube). Innanzitutto i tempi. Realizzare e distribuire un vaccino comporta fondamentalmente - in estrema sintesi - due grandi fasi: la produzione della materia prima, le necessarie quantità di vaccino vero e proprio, in gergo «bulk», un termine che sta per ammasso, prodotto all'ingrosso; a seguire la fase, sofisticata e delicata, di «infiallamento», vale a dire la predisposizione dei contenitori col vaccino, sterili e garantiti, e quindi di confezionamento (o packaging). Le aziende bolognesi ed emiliane di punta intervengono in questa seconda fase. Si

tratta però di un percorso tecnico - ha chiarito Marchesini - che normalmente può richiedere anche un anno e mezzo, per progettare e implementare catene produttive, acquisire le necessarie verifiche, competenze, autorizzazioni. A ciò va aggiunto un dettaglio rilevante, evidenziato dall'imprenditore felsineo. Al momento le linee produttive per fare questo grande sforzo realizzativo, in Italia, sono pressoché tutte impegnate, per produrre molti prodotti farmaceutici indispensabili, quali monoclonali, antitumorali, eparin e tanto altro. In questa fase straordinaria, così ha indicato, si può farcela forse in sei mesi. «Non domattina», come invece sembrerebbe fattibile talvolta dalla narrazione politica e giornalistica. Marchesini ha comunque smontato alcuni altri luoghi comuni che circolano: i brevetti, ad esempio, non sono un problema. Vengono facilmente ceduti, e in ogni caso in campo farmaceutico si opera senza difficoltà in «contoterzismo». Il vero fronte, dunque, pare essere quello delle scelte politiche e organizzative, sulle quali molti ritardi sono emersi da tempo. Clamorosa, per molti aspetti, la notizia che il 90 per cento delle dosi già disponibili in Italia di AstraZeneca fosse ancora fermo, fino a pochi giorni fa, nei magazzini. Il nodo in questo caso è la capacità organizzativa del sistema Italia, nel gestire le vaccinazioni, finora carente. E forse anche in Emilia-Romagna. Marchesini, nel citato incontro bolognese, ha tuttavia ribadito che resta ottimista. Possiamo farcela. Ma, per capire, non nei tempi sognati da molti.

Vaccini, tempi e produzioni

Con questo momento si è voluto valorizzare quel legame iniziato con il dialogo avviato a gennaio



Un momento della preghiera interreligiosa

Crevalcore, preghiera interreligiosa anti Covid

Le luci soffuse del centro civico don Franzoni, ex-chiesa provvisoria di Crevalcore, illuminano lo spazio di quello che era il piccolo presbiterio. Su questo palcoscenico una candela accesa è posta al centro dell'altare, mentre quattro figure femminili, in piedi, davanti ad esso, prestano la voce alla preghiera. Pregano in italiano ed in arabo. Pregano Dio partendo da confessioni e tradizioni differenti. Pregano con una comune appartenenza: quella di donne crevalcoresi che vogliono far presenti a Dio le vittime e le sofferenze che la pandemia ha causato e che cercano da Dio le parole per

consolare ed illuminare questa difficile situazione. Attorno, le silenziose orecchie dei microfoni e gli occhi della telecamera raccolgono questa preghiera, perché qualcuno, in casa, possa unirvisi, aggiungendo la sua personale parte di vissuto. Questa è la scena che mi si è presentata davanti la sera di giovedì scorso. Una serata di commemorazione per le vittime del covid-19 attorno cui la cittadinanza crevalcorese si è potuta stringere. Prima del momento di preghiera interreligioso, infatti, il sindaco Martelli, l'infermiera Mariana e i coniugi Walter e Nadia, in diretta streaming,

In occasione della Giornata di commemorazione delle vittime del virus, quattro donne, una cattolica, una ortodossa e due musulmane hanno invocato insieme Dio

avevano avviato la serata guidandoci a toccare nuovamente con mano il solco della ferita lasciata dal virus, attraverso i numeri e le esperienze vissute tanto da chi ha soccorso, quanto da chi si è trovato malato e pri-

vato delle certezze che lo avevano accompagnato fino a quel momento. Le radici di questo momento di preghiera e commemorazione risalgono a qualche mese fa. Ad inizio gennaio, un gruppetto di giovani della Zona pastorale di Sant'Agata-Crevalcore aveva conosciuto Imane, una ragazza musulmana e amica di Maddalena, in un incontro di reciproca conoscenza di fede con dei giovani musulmani. Quando poi abbiamo letto nella Nota pastorale dell'Arcivescovo la proposta di farsi promotori di un momento di commemorazione per la Giornata nazionale delle vittime del

Simone Baroncini diacono



Diverse parrocchie mettono a disposizione locali per i progetti volti, in questo tempo di pandemia, ad assistere studenti in didattica a distanza e a sostenerli nelle ore di studio

Dad e doposcuola al via

DI IVAN VITRE

Diverse parrocchie dell'Arcidiocesi di Bologna mettono a disposizione locali per i progetti «Dad» e «Doposcuola» volti, in questo tempo di pandemia, ad assistere studenti in didattica a distanza e a sostenerli nell'aiuto allo studio, insieme alle famiglie. I due progetti, curati dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Scolastica, sono stati accolti anche dall'Ufficio scolastico regionale e sono descritti sul sito della diocesi <https://scuola.chiesadibologna.it/aiutiamo-la-scuola>, compreso l'elenco dei doposcuola della Diocesi. Essi raccolgono l'invito dei Vescovi della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna del 15 gennaio scorso. Con il progetto «Dad», in collaborazione con Agesci e Protezione civile, 20 parrocchie in

città e 18 sul territorio metropolitano offrono i propri locali per assistere gli studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado che non hanno la possibilità di accedere alla Didattica a distanza (Dad) in modo autonomo, in particolare per mancanza di computer o connessione. Grazie alla presenza degli Scout, essi potranno assistere alle lezioni mattutine. L'Ufficio per la Pastorale Scolastica, inoltre, mette a disposizione un ampio elenco dei doposcuola dell'Arcidiocesi. I doposcuola rappresentano un'occasione per combattere la solitudine o la difficoltà di studio grazie a persone, adulti e giovani, disponibili ad aiutare gli studenti nei compiti del pomeriggio. Secondo gli ultimi dati di febbraio 2021, offerti dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Scolastica, i

doposcuola in situazione di regolarità nella diocesi sono 123 e frequentati da un totale di 3.263 studenti di cui 146 con disabilità certificata e, a seconda del territorio, offrono sostegno a tutti gli studenti di scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. «È un segnale, piccolo e semplice quanto concreto. Questi progetti nascono dall'impulso dato dall'arcivescovo cardinale Zuppi, dalla volontà di aiutare le famiglie e gli studenti, di essere un po' tutti parte della scuola, in questo momento difficile», - afferma Silvia Cocchi, incaricata dell'Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica. Immagino un futuro in questa direzione: realizzare didattica in prossimità, non solo nel luogo fisico della classe. E una società civile che coglie quanto la scuola sia il fondamento della comunità sociale.

Nel rispetto dei Protocolli sanitari e del distanziamento, aiutando a ritrovare il valore della relazione umana, cerchiamo di essere di aiuto concreto. Pur nelle difficoltà della pandemia ci impegniamo per i ragazzi: l'antidoto all'indifferenza è fare scelte di concretezza per aiutarsi, tutti e insieme.

«Il nostro patto associativo - afferma Nicola Golinelli, responsabile della Zona di Bologna dell'Agesci - dice: "Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà". In un momento come questo non potevamo rimanere indifferenti di fronte alla situazione che i nostri ragazzi stanno vivendo. Come Scout siamo abituati a fare qualche cosa di concreto e un piccolo aiuto per l'educazione ci sembrava la cosa più affine al nostro carisma».

BOLOGNA SETTE: scopri la versione digitale!



PROVA GRATUITA
PER 4 NUMERI

ADERISCI SUBITO ALL'OFFERTA:
Scrivi una mail a promo@avvenire.it

Riceverai i codici di accesso per leggere gratuitamente online Bologna Sette e Avvenire la domenica, per 4 settimane.

Bologna
sette

Avenir



**La famiglia si merita
un Avvenire tutto suo**

NOI IN FAMIGLIA

Dal 21 marzo
ogni domenica
con Avvenire



**OGNI
DOMENICA
CON**

POPOTUS AV

L'appuntamento
settimanale
per tutta la famiglia,
anche per i più piccoli
con le pagine di Popotus.

Avenir

Radio Vaticana, Quaresima con don Matteo

DI LUCA TENTORI

Quaranta meditazioni, un viaggio nel cuore dell'uomo per scoprire le malattie e portare salvezza e speranza con la luce della fede. È l'itinerario quaresimale che quest'anno Radio Vaticana propone ai suoi ascoltatori attraverso la lettura del libro del cardinale Zuppi: «Guarire le malattie del Cuore» delle edizioni San Paolo. La voce prestata all'arcivescovo è quella di Monia Parente per la rubrica «Orizzonti cristiani», ogni mattina, escluso il venerdì, dal 17 febbraio al 4 aprile, alle 6.30 e in replica alle 21.35. E' possibile scaricare le varie puntate anche in podcast sulle pagine di Vatican News

cercando il programma radiofonico. Si tratta di un ritorno a casa perché dieci anni fa don Matteo, allora parroco a Torre Angelica, preparò quelle riflessioni proprio su richiesta di Radio Vaticana per la sua «Radio Quaresima». Il successo di quella trasmissione portò alla pubblicazione del volume. Sulla scelta di riprendere quei testi abbiamo sentito il giornalista Massimiliano Menichetti, responsabile della testata Radio Vaticana e Vatican news. «Sollecitati quest'anno dalla lettera per la Quaresima di papa Francesco "Digiuno, speranza e carità" - spiega Menichetti - il libro del cardinale Zuppi ci è tornato in mente. Il volume gioca una grande partita per lo spirito di ciascuno, perché

ribalta i significati e quindi contrappone la bontà alla paura, l'amore che guarisce all'orgoglio e la vanagloria lascia lo spazio all'umiltà. Queste quaranta riflessioni sono giocate con queste contrapposizioni. È un cammino e ci è sembrato che fosse lo stesso proposto da papa Francesco: una Quaresima che ci porta ad essere fedeli, ad essere in cammino, andare verso gli altri e trasformarci, capire quali siano i nostri mali, le nostre difficoltà, i nostri limiti e lasciarsi guidare da questo cammino interiore». Come responsabile di Radio vaticana, Massimiliano Menichetti è stato fra coloro che hanno accompagnato papa Francesco nel suo recente e storico viaggio

in Iraq. «Se dovessi usare una parola per riassumere tutto il viaggio - afferma - userei il termine "commovente". Lo è stato per una serie di motivi: il popolo iracheno nel suo complesso, cristiani e musulmani e minoranze religiose, hanno visto dopo decine di anni raccontare il loro Paese in un dimensione totalmente positiva. Questo gli mancava, perché quasi sempre la cronaca dell'Iraq è quella di una nazione in guerra, sotto attacco terroristico. Uno Stato che rappresenta e vive la violenza. È un aspetto reale, ma c'è una larga parte di quella terra che invece vuole cambiare pagina e papa Francesco, incontrando l'yatoll h Ali al - Sistani, ha di fatto incontrato la



Una delle regie di Radio Vaticana

Le parole del cardinale arcivescovo durante il webinar dal titolo «In comunione con il Myanmar», promosso lo scorso venerdì 12 marzo da diversi enti e associazioni

«Così diventeremo artigiani della pace»

Fra i partecipanti all'incontro online anche la suora divenuta simbolo della non violenza nell'ex Birmania

Pubblichiamo stralci dell'intervento del cardinale Zuppi all'incontro online «In comunione con il Myanmar» promosso il 12 marzo da Eni Editrice missionaria italiana con ad AsiaNews, Centro missionario, Seminario teologico Pime e Federazione stampa missionaria italiana; ha partecipato suor Ann Rose Nu Tawng, la religiosa birmana che si è inginocchiata davanti ai soldati implorando la pace. L'integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Artigiani di pace. È la beatitudine evangelica che papa Francesco ricorda a tutti incoraggiando tutti a «fare pace». Artigiani. Dio lo è con noi, continuando a cercare la pace da instancabile artigiano del mondo con la nostra materia così imprevedibile e instabile e combatendo contro il male che ci usa per tornare al caos, per dividere quello che l'amore pazientemente unisce. E sappiamo come è molto faticoso costruire e rapidamente e facilmente distruggere. Essere artigiani dà dignità al poco che possiamo fare. La pace non si misura con il risultato perché la pace inizia nel piccolo gesto, grande sempre, come quello di Suor Ann Rosa Nu Tawng che si misura con la sproporzione evidente, drammatica, bellissima, tra una donna indifesa e sola e uomini armati e numerosi davanti a lei. Ecco dove inizia la pace ed ecco anche cos'è la Chiesa, una madre che difende i suoi

figli. Ecco cosa può essere ognuno di noi. Dove trova il coraggio? Non è questione di coraggio, ma di amore, altrimenti non dipende da noi! Una suora. Debole e fortissima. Difende le persone e cerca la democrazia, affronta le pandemie. L'ingiustizia provoca sempre la violenza e altra sofferenza. Penso al Myanmar adesso, dove è così evidente e drammatica. Ricordo quella che colpì i Rohingya, gruppo etnico tra i più perseguitati del mondo, secondo quanto affermano le Nazioni Unite, quelli per cui papa Francesco chiede perdono «soprattutto per l'indifferenza del mondo». Ma deve scattare una consapevolezza: nessuno è così piccolo da non potere ottenere la pace. Un cinico direbbe che una scelta così non cambia il conflitto in corso. E quanto ci sono di giro di analisti, evidentemente non sofferenti, che certificano l'utilità dei gesti per poi arrivare a dire che non si può fare nulla o che si innamorano delle loro analisi senza compromettersi nelle soluzioni. Anche se fosse servito solo a risparmiare la vita di qualcuno non è sempre salvare il mondo intero? Non è proprio questo l'operatore di pace? Mettersi in ginocchio e chiedere pace anche per i nemici. Operatore di pace anche solo con la sua vita, con le sue parole, perché così disarma i piani del nemico, indica la via del rispetto e della giustizia. Non disprezziamo mai l'umile gesto di pace. È grande, come abbiamo visto, e trasmette forza. Il cammino della pace inizia dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è l'inimicizia. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli.

* arcivescovo



Myanmar, Suor Ann Rose Nu Tawng in ginocchio di fronte alle armi

ZUPPI

San Giuseppe, l'uomo della Parola

San Giuseppe ci insegna che nella pandemia, come in tutti i momenti difficili, è la gente ordinaria, discreta e nascosta che porta avanti la storia. È la convinzione del cardinale Matteo Zuppi, da lui espresso nella catechesi su san Giuseppe che ha tenuto nel giorno della festa del Santo, 19 marzo, nella chiesa a lui intitolata a Bologna. Parlando di lui, a cui il Papa ha dedicato quest'anno con la Lettera apostolica «Patis Corde», il Cardinale ha detto che «san Giuseppe pur nel silenzio è l'uomo della parola perché tutta la sua vita trova il suo compimento nella Parola di Dio. Egli insegna che è importante chi sta in seconda fila e vuole farsi santo, come dobbiamo fare tutti, cioè pieno dell'Amore di Dio. È un "santo della porta accanto", e ci insegna come diventare santi». «È nei tempi della prova, come questo, che si vedono i cristiani - ha concluso Zuppi - seguendo san Giuseppe, siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio e a convertirsi». (C.U.)

«Se Dio ci strappa dall'esilio»

Oggi ricordiamo i tanti che sono nell'amore pieno di Dio, uniti nella comunione di amore con Dio che non li ha mai lasciati soli e preghiamo con tanta insistenza perché sia sconfitto il virus». Lo ha detto il cardinale Matteo Zuppi in uno dei passaggi dell'intervento per il quarto appuntamento coi «Mercoledì di Quaresima», lo scorso 17 marzo, dall'aula «Santa Clelia» della Curia arcivescovile. «Nella prova come di fronte alla manifestazione del male - ha aggiunto l'arcivescovo - ci possiamo sentire perduti come Sion che si interroga perché Dio ci ha abbandonati. Il padre non si era affatto dimenticato del figlio, lo aspettava sempre, non vedeva l'ora di abbracciarlo. Posso dimenticarmi di mio

figlio? Il padre gli dona subito di nuovo l'abbondanza che aveva perduto». «Questa pandemia - ha proseguito l'Arcivescovo - è come la deportazione del popolo di Israele. Il cambiamento è come ascoltare l'invito rivolto a noi prigionieri delle paure o del peccato: "Uscite". Usciamo! Preparamoci alla Pasqua! Non arrendiamoci al male! Possiamo uscire! Per Gesù niente è perduto. Cristo ci fa rivivere. Dio ci strappa definitivamente dall'esilio, ci viene a prendere per renderci suoi, finalmente non stranieri perché amati per sempre da Lui che non si dimentica mai di noi, non ci abbandona nella prova. Lui la vive perché nell'ora della nostra prova lo sentiamo sempre dentro e accanto a noi!».



Domenica scorsa l'arcivescovo ha incontrato online i ragazzi della diocesi che quest'anno riceveranno la Confermazione

Zuppi ai cresimandi: «Dio non ci abbandona mai»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento dell'arcivescovo all'incontro online coi Cresimandi della diocesi e i loro genitori della scorsa domenica 14 marzo. L'integrale è disponibile sul sito www.chiesadibologna.it

Attendeva con desiderio questo nostro incontro, uno dei più coinvolgenti dell'anno. Non lo possiamo vivere in presenza. Ci manca? A me sì! Non è sostituibile la presenza, con niente. Dio si è fatto presenza proprio per questo, perché siamo dotati dei cinque sensi e ci servono tutti per capire, vivere, comunicare. Poi si dice che c'è il sesto senso, quello che scambiamo per intuito o per fortuna. Io ho

sempre pensato che il sesto senso vero, quello che li raccoglie tutti e cinque e che li accende tutti, è lo Spirito, che poi è l'amore di Dio che ci raggiunge, che entra in noi, che diventa dolce ospite dell'anima, forza, intelligenza, sapienza. Insomma i sette e infiniti doni dello Spirito che vi preparate a ricevere con il sacramento della Confermazione. Alcune volte i grandi pensano che il legame finisce, come fosse una cartuccia, e lo buttano via, lo spezzano. Guardate: bisogna avere pazienza, perché se è un legame di amore a volte non lo troviamo, ma c'è sempre. Dobbiamo ritrovarlo, perché l'amore si trasforma, non si perde mai! Ecco, Dio vuole che nessuno sia slegato, cioè solo, legato solo al proprio io. Il suo legame con noi è più forte anche del nostro peccato. Cioè quando noi lo tradiamo, facciamo come se non ci fosse, pensiamo che non ci voglia bene per davvero, ci dimentichiamo di Lui, non vogliamo avere rapporto con Lui. Dio è un padre. Lui non spezza mai il legame con suo figlio ed è come lo descrive Gesù, un padre che appena vede il figlio che gli aveva chiesto la parte dell'eredità e se ne era andato lontano proprio per spezzare il legame con lui e aveva vissuto da dissoluto, cioè senza legami, appena lo vede, da lontano, gli corre incontro.

Per lui il legame con il figlio non era mai finito! Gli butta le braccia al collo perché il suo legame è di amore e vuole riallacciarlo subito. Certo, diciamola tutta, noi spesso siamo come quelli che hanno da Gesù solo quando ci serve qualcosa! Certe volte preghiamo solo perché abbiamo bisogno e ci arrabbiamo pure che Lui non faccia, e subito, come diciamo noi! Il legame di amore Dio non lo interrompe mai. Aspetta solo che noi rispondiamo, questo sì! Perché solo noi possiamo interrompere il legame di amore con Lui e appena può, appena lo prendiamo sul serio, lo facciamo entrare (gli diamo

Ogni mattina la lettura del volume «Guarire le malattie del cuore» all'interno della trasmissione «Orizzonti cristiani»



Il Compianto di Alfonso Lombardi

Quella speranza dalla fede dopo un lutto improvviso

Giuliana Monti, di San Giorgio di Piano, è la moglie di Giorgio Bonora scomparso nelle scorse settimane in seguito ad un improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute dopo aver contratto il Covid. Nell'appuntamento col Mercoledì di Quaresima del 17 marzo ha portato la sua testimonianza. «Siamo rimasti sconcertati, anche perché non ce l'aspettavamo - ricorda Giuliana -. Giorgio era una persona molto vitale, lavorava, amava la bicicletta e la montagna. Faceva ancora tanti progetti. Quando ha iniziato a non stare bene pensavamo fosse solo un mal di gola. Poi è subentrata la febbre e il ricovero, iniziato il quale ci hanno detto che il quadro clinico era grave. Inutile dire l'angoscia e la sofferenza, anche perché a nostra volta siamo risultati tutti positivi e non abbiamo potuto stargli vicino anche a casa. La sensazione di essere inutili e impotenti è stata forte». Una situazione aggravata dalla positività al virus che ha colpito, poi, tutta la famiglia rendendo impossibile qualsiasi contatto anche prima del ricovero di Giorgio. «Abbiamo camminato insieme per 52 anni - spiega Giuliana-. Coi

nostri limiti, le nostre fragilità. Abbiamo anche imparato a pregare insieme e io credo di leggere, nel disegno di Dio, una grazia: in questo anno abbiamo pregato in maniera davvero intensa. Quasi che dovessemmo prepararci. Certo che in questi momenti non è facile attingere a quella fede che credi di avere, e che forse non è così forte come pensavi. L'aiuto necessario è arrivato dalle parole di Santa Faustina Kowalska: "Ma perché ti agiti? Abbandonati al Signore e di con calma "Signore, confido in te"». Un cammino quello dei coniugi Bonora che li ha portati ad occuparsi attivamente anche del Servizio di accoglienza alla vita del loro Vicariato, quello di Galliera. «Abbiamo toccato con mano come la vita sia davvero l'unico valore - afferma -. Giorgio ci credeva molto, promuovendo continuamente la vita sin dal suo concepimento. Il nostro Servizio di accoglienza si è costituito nel 1986 ed abbiamo sempre lavorato insieme, anche perché ci completavamo a vicenda: io avevo l'idea e lui la metteva in pratica. Adesso si tratta di scoprire nella fede il modo di continuare a stare vicini». (A.C.)

nostri limiti, le nostre fragilità. Abbiamo anche imparato a pregare insieme e io credo di leggere, nel disegno di Dio, una grazia: in questo anno abbiamo pregato in maniera davvero intensa. Quasi che dovessemmo prepararci. Certo che in questi momenti non è facile attingere a quella fede che credi di avere, e che forse non è così forte come pensavi. L'aiuto necessario è arrivato dalle parole di Santa Faustina Kowalska: "Ma perché ti agiti? Abbandonati al Signore e di con calma "Signore, confido in te"». Un cammino quello dei coniugi Bonora che li ha portati ad occuparsi attivamente anche del Servizio di accoglienza alla vita del loro Vicariato, quello di Galliera. «Abbiamo toccato con mano come la vita sia davvero l'unico valore - afferma -. Giorgio ci credeva molto, promuovendo continuamente la vita sin dal suo concepimento. Il nostro Servizio di accoglienza si è costituito nel 1986 ed abbiamo sempre lavorato insieme, anche perché ci completavamo a vicenda: io avevo l'idea e lui la metteva in pratica. Adesso si tratta di scoprire nella fede il modo di continuare a stare vicini». (A.C.)



«Parole per ripartire» i giovani e la cura

L'immagine del vasetto di profumo dell'unzione di Betania ci introduce alla Pasqua come dono di consolazione sulle fatiche di questo tempo. Giovedì 25 si conclude il ciclo di tre incontri, proposti dalla Pastorale Giovanile, «Parole per ripartire»; dopo aver accolto il conforto e la consolazione delle parole «speranza» e «discernimento», ci lasceremo avvolgere dall'ascolto della parola «cura». L'incontro sarà guidato dall'Equipe diocesana di Pastorale Giovanile, che ha raccolto testimonianze social sul tema della cura nel tempo della pandemia; l'Arcivescovo ci annuncerà il Vangelo e i seminaristi del Seminario Regionale cureranno la parte della testimonianza, con figure presbiterali che hanno incarnato la cura in tempi difficili. L'incontro sarà trasmesso, alle 20.30 sul canale YouTube della Pastorale Giovanile. Preannunciamo già che sabato 3 aprile, alle 12.30, sarà proposta a tutti i giovani della diocesi una diretta sulla piattaforma Zoom per discutere e confrontarsi in diretta con l'Arcivescovo sul tema «È possibile risorgere?»: sarà l'occasione per il Cardinale di fare gli auguri pasquali a tutti i giovani. (G.M.)



San Pietro di Cento, la chiesa riapre al culto la Domenica delle Palme con il cardinale

A San Pietro e a Cento domenica 28 sarà festa grande: con la presenza del cardinale Matteo Zuppi, alle 10 la chiesa parrocchiale di San Pietro sarà riaperta al culto e il cardinale presiederà la Messa della Domenica delle Palme. Inagibile dal maggio del 2012, quando violente scosse di terremoto obbligarono l'Arcivescovo e i parroci a chiudere questo e molti altri spazi sacri del nostro territorio, ora finalmente siamo arrivati alla riapertura, concludendo la prima tappa del delicato intervento di consolidamento e di restauro del nostro edificio parrocchiale. Possiamo dirlo con soddisfazione: stiamo per ritornare a casa! Il Ministero degli Interni e la Sovrintendenza ai Beni Architettonici di Ferrara hanno provveduto a risolvere una situazione difficile, complessa e aggravata dalla pandemia. Abbiamo cambiato le nostre abitudini, fondamentale è stato l'utilizzo del

teatrino e della palestra riorganizzati come chiesa provvisoria che, possiamo dire, sono stati davvero provvidenziali in questi anni. È doveroso un ricordo affettuoso a don Pietro Mazzanti, fortemente privato dalla chiusura al culto della chiesa di San Pietro. Insieme a don Marcello Poletti, parroco di Buonacqua e a don Ferdinando Gallerani, parroco di Mirabello, indirettamente è una delle vittime del terremoto. La prima fase del cantiere si sta avviando alla conclusione: un pezzo di normalità è stato ricostruito. Stiamo per recuperare uno spazio sacro in cui riconfermeremo l'impegno fondamentale della vocazione cristiana che è la chiamata ad amare. La Casa di Dio in mezzo alle case degli uomini: è un segno visibile del Dio invisibile, luogo di incontro e di crescita della comunità. Nella prossima domenica saremo ancora più esplicativi nelle informazioni e nel coinvolgimento della comunità.

La comunità di San Pietro di Cento



Corso Anicec-Cei per l'uso dei media

Giunge all'edizione numero 14 «Anicec Academy», corso di formazione per operatori pastorali e della comunicazione proposto dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. Sono 8 i «sottocorsi» fondamentali nei quali il corso si articolerà, da aprile a dicembre, affiancando lezioni ed approfondimenti che spazieranno dai webinar ai tutorial passando per le video interviste. Pensati per venire incontro alle esigenze dei partecipanti, gli otto moduli didattici che costituiscono il corso non prevedono vincoli di orario e si concluderanno con un test finale a risposta multipla. Durante il corso alla teoria si affiancherà la pratica: è prevista infatti un'attività, da svolgersi singolarmente o in gruppo, per la realizzazione di un prodotto multimediale da proporre alla commissione esaminatrice. Quello di «Anicec Academy» è un progetto pensato per mettere al centro la sinergia, tanto col territorio quanto coi media della Cei e con le tante realtà dell'associazionismo cattolico di settore. Per iscriversi consultare il sito www.anicec.it (M.P.)

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

ANNUARIO DIOCESANO. È uscito ed è disponibile l'Annuario diocesano 2021. **ULIVO.** I parroci che desiderano prenotare i rami di ulivo per la Domenica delle Palme sono pregati di farlo al più presto telefonando al numero 051 6480758.

QUARESIMA IN CATTEDRALE. In Quaresima, ogni venerdì in Cattedrale alle 16.30 Via Crucis, guidata da monsignor Giuseppe Stanzani; ogni mercoledì alle 16.30 Adorazione eucaristica e a seguire canto dei Vespri e benedizione.

ANIMATORI ER. Domani dalle 20.30 alle 22 terzo incontro della «Formazione animatori 2021 online» promossa da Ufficio di Pastorale giovanile e Opera dei ricreatori per i ragazzi dai 17 ai 20 anni. Si tratterà il tema «Comunicazione e linguaggio». Iscrizioni entro domani alle 13 sulla piattaforma UNIO della diocesi: <https://iscrizionieneviti.glaucò.it>. Per informazioni dettagliate: siti ricreatori.it e giovani.chiesadibologna.it; mail or.formazione@gmail.com , mail or.3207243953.

parrocchie e zone

DON NARDELLI. Venerdì 26 alle 20.30 nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria l'Arcivescovo celebrerà una Messa in ricordo di don Tarcisio Nardelli, promossa dalla Zona pastorale Borgo Panigale e Lungo Reno.

GIOVEDÌ DI SANTA RITA. Proseguono giovedì 25 nella chiesa di San Giacomo Maggiore i «Quindici Giovedì di Santa Rita» in preparazione alla festa della Santa. Messe alle 8, animata dagli universitari; alle 10 e alle 17 con Adorazione, Benedizione eucaristica e venerazione della Reliquia della Santa, animate dalla «Pia Unione Santa Rita e Santa Chiara». Per tutta la giornata frati

Venerdì al Cuore Immacolato di Maria Messa in ricordo di don Tarcisio Nardelli
Pilastro, intitolato un luogo a don Diana, vittima della camorra. Zuppi presente

agostiniani saranno disponibili per la Riconciliazione e la direzione spirituale.

ZONA PASTORALE ZOLA/ANZOLA. Venerdì 26 la Zona pastorale Zola/Anzola termina il «Cammino quaresimale col Padre Nostro»: alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Ponte Ronca e in streaming sul profilo Facebook ZpZolaAnzola riflessione e condivisione sul tema «Liberati dal male» guidata dall'associazione «Gesù confido in Te»; sono invitati specialmente catechisti ed educatori.

associazioni e gruppi

FRATE JACOPA. Il 5° appuntamento del ciclo «Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità», promosso dalla Fraternità francescana Frate Jacopa e dalla parrocchia di Fossolo si terrà domenica 28 alle 16 in streaming sulla pagina Facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo e sul canale YouTube Fraternità Francescana Frate Jacopa. Il cardinale Matteo Zuppi dialogherà sul tema «Fratelli tutti! il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale».

società

DON DIANA. Venerdì scorso l'assessora Susanna Zaccaria, alla presenza del cardinale Matteo Zuppi, ha intitolato un giardino all'interno del Circolo La Fattoria, al Pilastro a don Giuseppe Diana, vittima della camorra. Erano presenti Andrea Giagnori, per Libera Bologna, Simone Borsari, presidente del quartiere San Donato-San Vitale, Giulia Di Girolamo, consigliera del Sindaco per

la legalità e Simone Spataro, presidente del Circolo La Fattoria.

CENTRO DONATI. Il Centro Studi «G. Donati» organizza martedì 23 alle 21 sulla pagina Facebook del Centro l'evento «Ritorno alla terra». Saranno ospiti Emanuele Leonardi, ricercatore al Centro Studi sociali dell'Università di Coimbra (Portogallo), Virginia Micheli e David Fraile, co-autori del progetto documentaristico «Verso la terra».

ACLI - PAX CHRISTI. È dedicato al «Valore e alla dignità del lavoro nel pensiero di papa Francesco» l'incontro on-line promosso dai Circoli Acli Giovanni XXIII e S. Vergine Achropita e da Pax Christi Punto Pace Bologna mercoledì 24 alle 20.45 sulla pagina Facebook «Fratelli tutti, proprio tutti». Intervengono don Franco Appi, assistente Acli Emilia-Romagna,

FESTIVAL E ANTONIANO



Tagle e Cazzullo, dialogo online su fede e pandemia

In diretta su YouTube, martedì 23 alle 18.30 per iniziativa di festival Francescano e Antoniano onlus si terrà un dialogo tra il cardinale Luis Antonio Tagle presidente Caritas Internationalis e Aldo Cazzullo, editorialista e inviato del Corriere della Sera. Il tema: «Facciate le ferite del mondo. Credere al tempo della pandemia». L'introduzione sarà a cura di Lorenzo Fazzini, fra Giampaolo Cavalli e Marco Ferrari. Per seguire l'incontro ci si dovrà registrare gratuitamente sul sito: www.antoniano.it/webinar

Pierpaolo Bombardieri, segretario generale Uil e Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo economico della Regione. Modera la giornalista Cristina Ceretti. Per intervenire: 2020.fratellitutti@gmail.com

cultura

SCIENZA E FEDE. Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 23 dalle 17.10 alle 18.40 verrà resa accessibile agli interessati la conferenza (in diretta streaming su Zoom) «La questione dell'anima in biologia e in filosofia», relatore Carlo Cirotto, Università di Perugia. Per ricevere il link alla diretta contattare la segreteria Ivs. Per qualunque informazione e per le iscrizioni: Valentina Brighi c/o Istituto Veritatis Splendor, tel. 0516566239; email: veritatis.segreteria@chiesadibologna.it

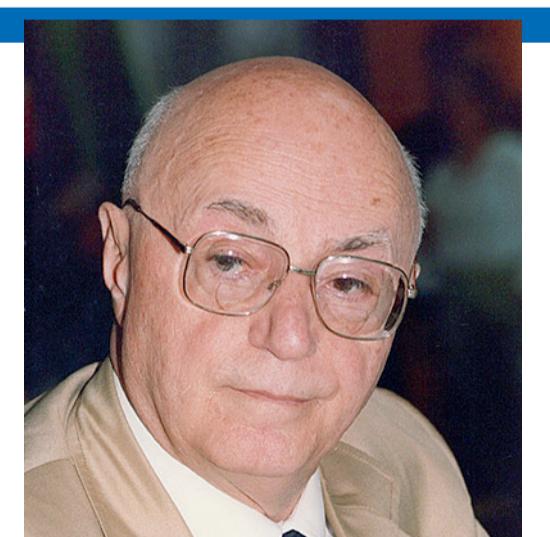
SAN DOMENICO. Per i «Martedì di San Domenico» martedì 23 sul canale YouTube del Centro San Domenico conferenza su «Uomo tecnologico e responsabilità per il futuro»; relatori Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano, Roberto Mancini, filosofo, Università di Macerata; coordina Gabriele Falciasecca, docente emerito Università di Bologna.

ZAGNONI SU DANTE. In occasione del «Dantedì» che cade il 25 marzo, mercoledì 24 alle 18.30 Renzo Zagnoni, docente e storico leggerà, sul suo canale YpTube, il 33° e ultimo canto del paradosi della Divina Commedia. Link

COMUNE

Un giardino per il senatore Giovanni Bersani

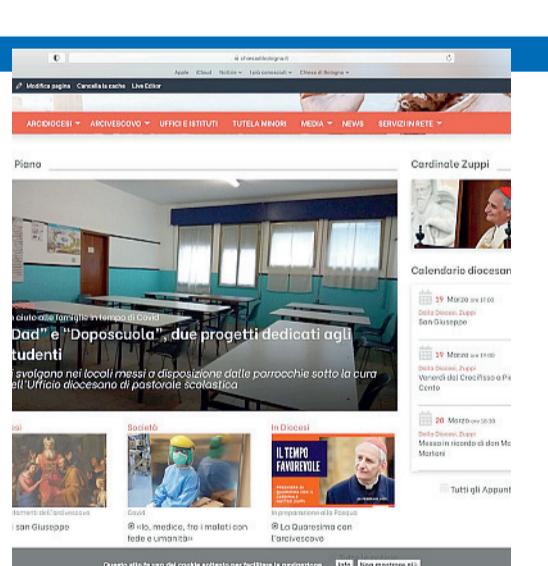
Domenica alle 10.30 in via della Liberazione angolo via Stalingrado si terrà l'intitolazione di un giardino al senatore Giovanni Bersani. Saranno presenti il cardinale Matteo Zuppi e autorità civili. Bersani, scomparso nel 2014, è stato politico (fu tra l'altro membro del Parlamento europeo), cooperatore, fondatore di associazioni come Mci e Cefà.



SITO DIOCESANO

Come iscriversi alla newsletter settimanale

Per rimanere aggiornati alle notizie pubblicate sul sito diocesano è possibile iscriversi alla newsletter attraverso la pagina www.chiesadibologna.it/newsletter. Ogni settimana verrà inviata un'email che raccoglie i principali articoli pubblicati.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGLI
Alle 10.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia Messa con rinnovo delle promesse matrimoniali.
Alle 18.30 nella chiesa di San Giuseppe Sposo Messa per la festa di san Giuseppe.

DOMANI
Alle 10.30 partecipa alla dedica di un giardino al senatore Giovanni Bersani.

DA DOMANI A MERCOLEDÌ 24
A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

MERCOLEDÌ 24
Alle 19.30 in streaming guida un momento di preghiera e testimonianza per la Quaresima.
SABATO 27
Alle 20.30 in Cattedrale presiede la Veglia diocesana delle Palme.
DOMENICA 28
Alle 10 in San Pietro di Cento riapertura della chiesa al culto e Messa della Domenica delle Palme.
DOMENICA 28
Alle 16 in streaming guida l'incontro della Fraternità Frate Jacopa su: «Fratelli tutti! il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale».

VENERDÌ 26

Alle 20.30 nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria Messa in

IN MEMORIA Gli anniversari della settimana

DOMANI

Montanari don Carlo (1965)

- Venturi don Luigi (2014)

23 MARZO

Damiani don Antonio (1949) - Albertazzi monsignor Adolfo (1994) -

Caroli padre Ernesto, francescano (2009)

24 MARZO

Garretti monsignor Ettore (1952) - Cavara don Ettore (1999)

25 MARZO

Miglioli don Gaetano (1949) - Minarini don

Giuseppe (1988)

26 MARZO

Grandi monsignor Eutimio (1962) -

Fortini monsignor Carlo (1970) -

Poli don Antonio (1980) -

Targon padre Sergio, francescano conventuale (2016)

27 MARZO

Malagodi don Benvenuto (1947) -

Magnico monsignor Francesco (1956) -

Sarti monsignor Cesare (1958) - Zambelli don Adriano (2013)

28 MARZO

Mazzoli don Giuseppe (1966) -

Borri don Luigi (1980) -

Botti don Gaetano (1983) - Galletti monsignor Luigi (1988)

Martiri cristiani in Congo



missionari martiri nella Repubblica Democratica del Congo: semi di vita cristiana nelle tenebre della violenza»: questo il tema dell'incontro che si terrà su Zoom, mercoledì 24 alle 19.30 in occasione della 29ª Giornata di Preghiera e Di-giuno per i Missionari martiri. «Aiuto alla Chiesa che soffre» e Basilica di San Petronio vogliono riflettere in particolare sui missionari del Congo, terzo Paese dell'Africa per abitanti, oppresso da interminabili conflitti interni, genocidi, rapimenti e saccheggi ad opera di bande armate interne e straniere – racconta Lisa Marzar, presi-

ta la violenza così radicata e diffusa nel Paese e perché anche la Chiesa ne è vittima? Quale speranza offre la presenza della Chiesa missione? Chi sono i martiri del Congo dell'ultimo decennio? L'incontro sarà moderato da monsignor Oreste Leonardi, Primoierio di San Petronio, con l'intervento di Maurizio Giannusso, di Aiuto alla Chiesa che soffre (ACS) e la testimonianza di Padre Jerome Paluku, Segretario generale per la Cooperazione missione dei Carmelitani Scalzi. Per collegarsi all'incontro: piattaforma Zoom, ID riunione: 919 6572 3487, Passcode: 688876. (G.P.)



A cura degli uffici diocesani

CELEBRAZIONE DIOCESANA DELLA VEGGLIA DELLE PALME

27 Marzo 2021

PRESSO LA CATTEDRALE
DALLE ORE 20:30 ALLE 21:30

ACCOGLIENZA
DALLE ORE 20.00

La partecipazione in presenza è
LIMITATA a 300 posti.

Sarà trasmessa sul canale  Dodici Porte

SONO INVITATI 4 PARTECIPANTI PER OGNI ZONA PASTORALE
E 8 PARTECIPANTI PER OGNI ASSOCIAZIONE O MOVIMENTO

Messaggio promozionale non a pagamento